

CCCXV SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 11 APRILE 1979

Presidenza del Presidente DE PASQUALE
indi
del Vice Presidente PINO

INDICE

Mozioni (Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE	791, 792, 793
BARCELLONA	792
MATTARELLA, <i>Presidente della Regione</i>	792

(Discussione unificata):

PRESIDENTE	793, 805
LAUDANI *	795
MAZZAGLIA	799
BARCELLONA	803

Ordine del giorno (Inversione):

PRESIDENTE	793
LO GIUDICE	793

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 11,30.

MARINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e

153 del Regolamento interno, della mozione numero 106.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

constatato che la gara di appalto per la costruzione dell'aerostazione di Punta Raisi, espletata il 21 febbraio 1979, ha dato luogo a contestazioni e ricorsi da parte di varie imprese partecipanti alla gara;

tenuto conto che l'Amministrazione regionale dei lavori pubblici è tornata più volte sulle sue decisioni, determinando un clima di diffidenza, di proteste e confusione;

considerato che la stessa Avvocatura dello Stato ha dato in breve tempo pareri diversi che hanno contribuito a determinare una situazione di incertezza;

affermato che è dovere della Regione assicurare la certezza del diritto e la trasparenza ed univocità dei suoi atti;

tenuto conto che la detta gara, per l'importanza dell'opera e il numero e l'entità delle imprese partecipanti rappresenta un caso esemplare del comportamento dell'Amministrazione regionale nell'affidamento di opere pubbliche;

tenuto conto che l'articolo 2 della legge regionale numero 2 del 1978 attribuisce al

Presidente della Regione la facoltà di avocare la trattazione di materie o di singoli affari di competenza assessoriale emettendo, previa deliberazione della Giunta, relativi provvedimenti finali;

considerato che appare necessario ristabilire la piena fiducia sull'attività dell'Amministrazione della Regione;

impegna il Presidente della Regione

— ad avocare la materia in oggetto;

— a provvedere affinché l'aggiudicazione della gara di appalto in questione venga decisa nei termini più brevi, con determinazioni chiare e inequivocabili » (106).

BARCELLONA - RUSSO MICHELANGELO - VIZZINI - MESSINA - LAUDANI - CHESARI - TUSA - AMATA - CARFÍ - GUELI - MESSANA.

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, come è evidente, questa mozione tratta l'aggiudicazione della gara di appalto dell'aerostazione di Punta Raisi, che, non solo ha destato una vasta e viva impressione nell'opinione pubblica, ma ha anche determinato la presentazione di ricorsi. Si tratta, quindi, di una situazione non proprio ottimale per l'Amministrazione regionale e per l'attività conseguente all'espletamento di questa gara.

Quindi credo che bisogna valutare il carattere di urgenza che riveste la trattazione di questa mozione, atteso che bisogna pure prendere una posizione di fronte a questa situazione che si è venuta a creare. Proprio per questi motivi, chiedo al Governo di fissare la data di discussione per la prossima seduta.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, poiché è già convocata una conferenza dei capigruppo per fis-

sare l'ordine dei lavori, se il collega proponente non si oppone, in quella sede si potrebbe determinare una data secondo l'ordine dei lavori che verrà stabilito.

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Onorevole Presidente, la fissazione della data da parte della Conferenza dei capigruppo mi trova d'accordo, a condizione che il Presidente della Regione si pronunzi anche lui sulla necessità di una trattazione immediata dell'argomento, perché, altrimenti, sarebbe una discussione vana, non legata alle determinazioni che devono essere urgentemente adottate dall'Amministrazione regionale per risolvere questa questione abbastanza delicata e grave.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, solitamente la conferenza dei capigruppo determina le date di trattazione in base alla delega conferita dall'Assemblea, come stabilisce il Regolamento.

Il problema è di verificare se, onorevole Mattarella, esiste una concordanza tale da permettere in quella sede di fissare la data. Non vorrei comunque che ci trovassimo in difficoltà rispetto alle diverse istanze sollevate.

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, se il Governo avesse avuto un'intenzione dilatoria non avrebbe chiesto di discutere l'argomento nella conferenza dei capigruppo dove non si è mai verificato che non si sia concordato sulla data. Quindi non c'è nessun atteggiamento dilatorio bensì la disponibilità a discutere entro il più breve tempo possibile questa mozione.

PRESIDENTE. Quindi, orientativamente nella settimana dopo Pasqua. Lei è d'accordo, onorevole Barcellona?

BARCELLONA. Vorrei ribadire questo concetto.

La conferenza dei capigruppo è un organismo molto importante per regolare la vita dell'Assemblea, ma quando i presentatori di una mozione, con cui si richiedono impegni

precisi a proposito di fatti abbastanza seri, ne chiedono una trattazione immediata, non vedo perché, seppure in linea di massima, il Governo non debba fissare una data.

PRESIDENTE. Onorevole Barcellona, allora lei accede alla proposta dell'onorevole Presidente della Regione?

BARCELLONA. D'accordo, rimanendo ferme le mie precedenti valutazioni.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, rimane stabilito che la data di discussione della mozione sarà determinata in sede di conferenza dei capigruppo.

Inversione dell'ordine del giorno.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, chiedo la inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si passi alla discussione delle mozioni e si ponga a questo punto dell'ordine del giorno l'esame delle dimissioni dell'onorevole Russo Giuseppe.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Lo Giudice.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione unificata di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione unificata di mozioni.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MARINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale alcune norme della legge approvata dall'Assemblea mede-

sima nella seduta del 15 novembre 1978 contenente: "Norme integrative e modificative alla legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana in materia urbanistica";

rilevato che tra le norme impugunate risultano quelle di cui al titolo VII della suddetta legge concernente il riordino urbanistico-edilizio;

considerato che a supporto della impugnativa delle norme di cui al titolo suddetto il Commissario dello Stato ha eccepito che le medesime contrasterebbero col principio generale della irretroattività delle leggi e con l'insegnamento della Corte costituzionale secondo il quale gli effetti già prodotti dalle leggi dello Stato non possono venire paralizzati od alterati con riferimento al passato da parte di leggi regionali successive;

considerato che le norme impugunate — finalizzate al riordino urbanistico edilizio — sono state adottate nell'ambito degli autonomi ed esclusivi poteri della Regione siciliana in materia urbanistica e che le stesse non dettano affatto disposizioni con effetti retroattivi, ma sono intese soltanto ad una disciplina organica in materia di programmazione urbanistica e di intervento in particolari aree dei territori comunali, destinata ad operare successivamente alla data di entrata in vigore delle norme impugunate;

ritenuto, in conseguenza, che le eccezioni avanzate dal Commissario dello Stato non sono destinate a contrastare norme immediatamente operanti a tutela di particolari situazioni di singoli soggetti, verificatesi precedentemente alla approvazione delle norme impugunate in contrasto col regime giuridico vigente, bensì a contrastare il diritto costituzionale della Regione di statuire in ordine all'uso programmato del proprio territorio, legiferando in ordine agli strumenti di intervento a tal fine necessari;

considerato che i piani di riordino previsti dalle norme impugunate si configurano come veri e propri strumenti di programmazione e di governo del territorio e che la loro formazione è atto presupposto ai fini delle concessioni delle sanatorie ai soggetti previsti dalle norme medesime;

ritenuto, pertanto, che l'efficacia di tali

concessioni si realizza non relativamente a periodi e a statuizioni normative precedenti alle disposizioni impugnate, bensì in un periodo successivo e soltanto in esecuzione di norme dettate dalla Regione nell'ambito dei suoi poteri costituzionali per regolamentare autonomamente l'uso del proprio territorio;

rilevato, in conseguenza, che allorché siano adottati i piani di riordino viene meno l'interesse pubblico della erogazione della sanzione nei confronti dei soggetti che avevano precedentemente posto in essere situazioni di fatto illegittime;

considerato, inoltre, che per costante e consolidata giurisprudenza è ritenuto assolutamente legittimo il rilascio di concessioni in sanatoria quando le costruzioni siano conformi a tutte le norme edilizie ed urbanistiche vigenti al momento del rilascio di tali concessioni;

ritenuto, pertanto, che l'impugnativa proposta dal Commissario dello Stato si appalesa obiettivamente in contrasto con i diritti e le potestà costituzionali della Regione;

considerato, infine, che essa ignora la rilevanza sociale della questione del riordino urbanistico, con la quale investe la condizione di migliaia di cittadini siciliani e coinvolge le istituzioni democratiche della Sicilia, alle quali legittimamente è stato e viene chiesto di farsi carico di un problema di tanto vaste e complesse dimensioni;

invita il Presidente della Regione

a disporre, nell'esercizio dei suoi poteri statutari, la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana delle norme di cui al titolo VII della legge recante: « Norme integrative e modificative alla legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana in materia urbanistica » (103).

RUSSO MICHELANGELO - VIZINI - LAUDANI - BARCELLONA - AMATA - AMMAVUTA - BUA CAGNES - CARERI - CARFI - CHESSARI - FICARRA - GENTILE - GRANDE - GUELI - LAMICELA - LUCENTI - MARCONI - MESSANA - MESSINA - MOTTA - TOSCANO - TUSA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la legge numero 10 sul regime dei suoli è gravemente lesiva degli interessi della Sicilia e la sua applicazione — con l'imposizione di gravosi balzelli, il raddoppio dei costi di costruzione e l'espropriazione del diritto di proprietà — ha avuto come conseguenza la paralisi del settore edilizio, privando così i cittadini della possibilità di accedere alla proprietà della casa e dando l'avvio alla coabitazione forzata;

considerato che l'Assemblea regionale siciliana, ai sensi dell'articolo 14 lettera f) dello Statuto autonomistico, ha potestà legislativa primaria in materia urbanistica;

considerato che la legge regionale approvata dall'Assemblea nella seduta del 15 novembre 1978, recependo il principio contenuto nel disegno di legge numero 291 presentato l'8 giugno del 1977 dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale, ha sancito la sanatoria per le costruzioni sprovviste delle autorizzazioni amministrative, vanificandone, però, la portata sociale con l'imposizione di oneri insostenibili dalla maggior parte dei destinatari del provvedimento;

rilevato che il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana, con provvedimento del 21 dicembre 1978, ha impugnato davanti la Corte costituzionale le norme del provvedimento riguardanti la sanatoria dell'edilizia spontanea;

constatato che dalla data dell'impugnativa sono abbondantemente passati i trenta giorni previsti dal secondo comma dell'articolo 29 dello Statuto regionale, senza che al Presidente della Regione sia pervenuta, da parte della Corte costituzionale, sentenza di annullamento;

rilevato che, ai sensi del predetto articolo dello Statuto, il Presidente della Regione siciliana può procedere alla promulgazione ed alla immediata pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione degli articoli impugnati dal Commissario dello Stato;

pur evidenziando la necessità di rivedere ed adeguare sotto l'aspetto economico la normativa alle effettive esigenze dei destinatari del provvedimento;

sottolinea il notevole rilievo sociale ri-

vestito dalla sanatoria dell'edilizia spontanea ed

invita il Presidente della Regione

a procedere, ai sensi del secondo comma dell'articolo 29 dello Statuto della Regione siciliana, alla promulgazione ed all'immediata pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana del titolo VII — concernente il riordino urbanistico edilizio e la sanatoria dell'abusivismo — della legge regionale approvata dall'Assemblea il 15 novembre 1978 » (104).

CUSIMANO - TRICOLI - FEDE -
MARINO - PAOLONE - VIRGA.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nella seduta del 15 novembre 1978 ha approvato, con un voto che ha visto impegnate tutte le forze politiche che sostengono il Governo, il disegno di legge: « Norme integrative e modificative alla legislazione vigente nel territorio della Regione siciliana in materia urbanistica »;

considerato che il Commissario dello Stato ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale tutte le norme contenute nel titolo VII di detto disegno di legge, eccependo che quelle norme, operando retroattivamente verrebbero ad alterare gli effetti già prodotti da leggi dello Stato;

ritenuto che le norme impugnate non sono volte alla creazione di un regime giuridico che consenta l'automatica sanatoria per le costruzioni eseguite abusivamente nel passato bensì alla parametrizzazione di un processo di programmazione urbanistica entro cui possa trovare collocazione il riordino di particolari aree di territori comunali;

considerato che le eccezioni di incostituzionalità sollevate nella impugnativa sono rivolte non già a contrastare l'applicazione di norme aventi finalità di diretta tutela in ordine a situazioni pregresse e contrastanti con le vigenti leggi, bensì a comprimere il diritto della Regione siciliana, sancito dalla Costituzione, di legiferare in materia urbanistica e di esplicitare la propria potestà primaria ed esclusiva, mediante la determinazione degli strumenti necessari all'uso programmato del territorio;

considerato che le norme impugnate prevedono la possibilità di concessioni in sanatoria solo nei casi in cui le costruzioni edilizie esistenti siano conformi a piani di riordino urbanistico e che nel caso in specie, per costante giurisprudenza, è da ritenersi legittima la sanatoria amministrativa, venendo a cadere l'interesse della pubblica amministrazione ad erogare sanzioni nei confronti dei soggetti che avevano dato luogo a situazioni illegittime;

ritenuto che la impugnativa del Commissario dello Stato, contrastando il riordino urbanistico, colpisce economicamente un grande numero di cittadini che nelle istituzioni democratiche vedono l'insostituibile tutela dei loro legittimi interessi e ad esse chiedono valide iniziative volte a tale obiettivo;

considerato infine che questo problema, per le sue dimensioni ed implicanze politiche e sociali, ha trovato tutte le forze politiche e democratiche siciliane impegnate a dare risposta positiva e che tale solidarietà deve trovare più ampia rispondenza a livello nazionale;

invita il Governo della Regione

a rendere operanti, in tempi rapidi, tutte le norme in materia urbanistica e di sanatoria votate dall'Assemblea regionale siciliana » (105).

MAZZAGLIA - DI CARO - FIORINO - PINO - SARDO INFIRRI -
STORNELLO - VENTIMIGLIA.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tensione sociale e politica venutasi a creare attorno al problema oggetto della mozione, credo che non possa da noi essere ignorata; né è valsa ad attenuarla il tempo trascorso dalla imponente manifestazione popolare di massa del 15 febbraio scorso che ne ha preceduto la presentazione.

Va invece denunciata la responsabilità assunta dal Governo e dalle forze politiche che lo compongono e sostengono, nell'aver voluto ritardare la discussione della mozione stessa per ben due mesi. Si è con ciò

venuti meno all'impegno di presentare e discutere in tempi brevissimi una mozione del tenore di quella presentata dai comunisti; impegno unitariamente assunto da tutte le forze democratiche innanzi ai sindaci, ai rappresentanti dei comitati di lotta, alla delegazione di cittadini venuti a Palermo per chiedere la sanatoria dell'abusivismo, la cui legge è stata impugnata dal Commissario dello Stato.

Non sfugge ad alcuno il grave pregiudizio che tale violazione dell'impegno assunto ha recato ai rapporti unitari tra le forze politiche della precedente maggioranza; ma ancor più grave è l'effetto di logoramento che esso ha prodotto nel rapporto creatosi tra masse popolari ed istituzioni attorno alla lotta ed all'obiettivo del riordino urbanistico di interi quartieri ghetto e della sanatoria amministrativa delle costruzioni abusive.

L'impugnativa prima, la mancata pubblicazione poi ed infine il rinvio del dibattito assembleare hanno impedito la soluzione di un problema divenuto drammatico per migliaia di lavoratori siciliani, insostenibile per gli amministratori degli enti locali, deleterio per l'assetto del territorio siciliano, sottoposto a nuove violazioni urbanistiche, agevolate dal permanere di un'incertezza giuridica e normativa. Queste considerazioni serie e responsabili, e non certo un cedimento demagogico di fronte alla pur forte protesta popolare, avevano indotto in quella sede le forze politiche a manifestare il convincimento della opportunità della pubblicazione delle norme impugnate, in conformità, peraltro, con quanto previsto dallo Statuto siciliano, e a sancire questo convincimento in un deliberato solenne dell'Assemblea rivolto al Presidente della Regione, che per Statuto resta l'unico soggetto legittimato a procedere alla pubblicazione medesima.

Quali le ragioni che hanno indotto le forze politiche che compongono il Governo a non sottoscrivere la mozione concordata? Ce lo chiediamo noi, ma se lo chiedono le migliaia di cittadini che avevano creduto alla serietà di quell'impegno. Quali i motivi e l'utilità di « remorare » questo dibattito? Ci si rende conto che mesi preziosi sono stati perduti e avrebbero potuto essere impiegati utilmente per risolvere un problema ormai indifferibile?

Noi siamo fermamente convinti che proprio lo spessore e l'estensione del problema

rappresentato dall'esistenza di interi quartieri sorti al di fuori di ogni previsione urbanistica, di migliaia di abitazioni di lavoratori e di emigrati costruite senza licenza, ma con enormi sacrifici, impone una soluzione. Quella che noi prospettiamo, con la mozione in discussione, è la pubblicazione e, quindi, l'immediata efficacia delle norme impugnate attraverso l'esercizio dei poteri conferiti dall'articolo 29 dello Statuto siciliano.

Chiediamo, cioè, che il Presidente della Regione attui il principio dello Statuto che espressamente prevede che si proceda alla pubblicazione delle norme sottoposte ad impugnativa trascorso il termine di trenta giorni senza che sia intervenuta la pronuncia della Corte costituzionale. Affermiamo ciò innanzitutto perché il mancato esercizio di tale potere costituisce un'ingiustificata mortificazione di una prerogativa statutaria che caratterizza la nostra autonomia.

Non può sfuggire, infatti, la portata di una norma che espressamente vuole impedire la vanificazione del potere di legislazione in questa materia, peraltro esclusiva, della Regione, nella ipotesi di inerzie o di ritardo degli organi dello Stato legittimati ad esercitare il controllo sulle leggi emanate dall'Assemblea regionale siciliana.

Ciò è unanimemente riconosciuto dalla giurisprudenza e dalla dottrina. Le sentenze della Corte costituzionale numero 112 del 1957 e la numero 9 del 1958, per citarne solo alcune, affermano costantemente questo principio. La dottrina va più avanti e afferma esplicitamente che, trascorso il termine di cui al punto b) dell'articolo 29, la promulgazione delle leggi siciliane sia per il Presidente della Regione obbligatoria e non meramente facoltativa. Può leggersi in proposito la voce sulla legge regionale pubblicata sull'Enciclopedia del diritto da uno studioso che si occupa in modo specifico di questa materia, il Vatena; può aversi riscontro di questa tesi nelle opinioni espresse dai professori Orlando, Guarino e Virga, sin dal 1960.

Questa stessa dottrina afferma che nessuna responsabilità di qualsiasi titolo può sussistere in capo al Presidente della Regione, se la legge viene promulgata. Si dice espressamente: « la promulgazione costituisce l'adempimento di un preciso dovere costituzionale, e l'osservanza della Costituzione

in nessun caso può dar luogo a responsabilità ».

In ordine ad una eventuale responsabilità del Presidente della Regione può viceversa discutersi — e si discute — solo nella ipotesi in cui il Presidente della Regione, in pendenza di giudizio, decida di sospendere la pubblicazione e la promulgazione delle norme emanate. Va pure detto che in questa ipotesi, che la dottrina considera del tutto eccezionale, si ritiene necessaria una esplicita autorizzazione in tal senso da parte dell'Assemblea al Presidente della Regione.

Si obietta: (conosciamo queste argomentazioni essendo state oggetto del dibattito che ci ha impegnati in questi mesi) nel caso delle norme sulla sanatoria esisterebbero motivi tali da giustificare la sospensione della pubblicazione in relazione alla gravità degli effetti che deriverebbero dall'eventuale accoglimento dell'impugnativa avanzata dal Commissario dello Stato; gli effetti sarebbero quelli dell'annullamento delle concessioni in sanatoria rilasciate dalla pubblicazione della legge alla sentenza della Corte costituzionale.

Ma anche questo assunto, che pure abbiamo sentito più volte ripetere, non trova riscontro né nei principi generali del nostro ordinamento giuridico, né nell'insegnamento della dottrina.

Secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico, gli effetti di qualunque atto di annullamento, derivante dalla pronuncia dell'autorità giudiziaria, da atto amministrativo o da un negozio giuridico tra privati, si producono a partire dal momento dell'annullamento medesimo, e cioè *ex nunc*, non potendo travolgere gli atti i cui effetti si siano, in ogni caso, esauriti.

Tutti comprendiamo, anche quelli che non studiano diritto, che tale principio generale risponde alla fondamentale esigenza della certezza del diritto; e ciò è confermato dalla dottrina la quale assimila la sentenza della Corte costituzionale alla declaratoria di inconstituzionalità di qualunque legge. Pensate, presupposta questa assimilazione, che è data per scontata, se una pronuncia di incostituzionalità di una legge che intervenga a distanza di diversi anni dalla emanazione, e quindi dall'attuazione della legge stessa, dovesse o potesse travolgere gli atti giuridici

prodottisi nel frattempo, cosa ciò comporterebbe sul piano della certezza del diritto. Lo stesso vale, evidentemente, per l'intervenuta sentenza della Corte costituzionale sull'impugnativa del Commissario dello Stato.

In proposito si afferma testualmente che: « la sentenza, alla pari di qualsiasi atto di natura astratta, è inidonea a far cadere da sola atti concreti, pubblici o privati (i nostri sarebbero pubblici, e cioè le concessioni in sanatoria) emessi in esecuzione o in attuazione di una legge, sia che questi abbiano prodotto effetti istantanei, sia che abbiano effetti permanenti ». Si dice ancora che: « solo l'iniziativa delle parti che ne abbiano interesse e che possono ancora utilizzare i termini processualmente determinati, possono rimettere in discussione gli effetti non esauriti dell'atto in discussione, degradando così l'incidente costituzionale in incidente di carattere puramente privato ».

La stessa giurisprudenza costituzionale, tranne in una pronuncia del 1958, non a caso successivamente modificata, non ha mai contestato, né avrebbe potuto farlo, tutto ciò, limitandosi a dire che la pronuncia della Corte opera giuridicamente nella pienezza dei suoi effetti, del tutto identici a quelli che avrebbe se la promulgazione e la pubblicazione non fossero avvenute. Affermazione questa assai diversa da quella da qualcuno sostenuta, secondo la quale da ciò deriverebbe l'annullamento anche di quegli atti amministrativi i cui effetti si siano definitivamente esauriti.

Signor Presidente, il secondo motivo che ci induce a chiedere la pubblicazione delle norme impugnate è esclusivamente di merito e riguarda l'entità del problema affrontato dalle norme impugnate: il primario interesse pubblico che si riconnette alle norme sul riordino urbanistico e sulla sanatoria.

C'è qui da dire che il problema dell'abuso popolare, delle cause che lo hanno generato, degli effetti che esso ha determinato nelle condizioni di vita di migliaia di cittadini siciliani, nell'assetto del territorio, va affrontato e risolto così come l'Assemblea ha inteso affrontarlo e risolverlo dopo lunghe riflessioni ed in mezzo a gravi difficoltà e resistenze. A ciò deve aggiungersi che le norme della legge urbanistica pubblicate, i meccanismi nuovi avviati in direzione del decentramento e della programmazione nell'

uso del territorio non sono, a nostro avviso, in grado di funzionare pienamente e concretamente senza la parte della legge impugnata.

Come pensate che il comune possa programmare e disporre del futuro del suo territorio, del suo riequilibrio se non a partire dal recupero delle zone compromesse, degradate, prive dei servizi essenziali?

Le stesse giuste previsioni di rigore e le sanzioni previste per coloro che violano le prescrizioni urbanistiche, fuori dal quadro di una razionalizzazione urbanistica del fenomeno dell'abusivismo popolare di necessità, rischiano di divenire quello che sono divenute.

Signor Presidente, a testimonianza di ciò sono i numerosissimi sequestri giudiziari intervenuti per colpire proprio gli abusivi di necessità e che costituiscono ulteriore motivo di repressione e di disagio per migliaia di lavoratori siciliani.

Allora comprendiamo tutti che la mancata pubblicazione delle norme impugunate assume un significato politico assai grave tanto nei confronti del Governo della Regione, quanto rispetto alle forze politiche che pure hanno votato la legge e che, poi, stranamente sono state sostanzialmente acquiescenti con la impugnativa del Commissario dello Stato. La rassegnazione, la passività con la quale il partito della Democrazia cristiana ha accettato l'impugnativa del Commissario dello Stato richiamano direttamente i mille ostacoli frapposti nel corso dell'*iter* formativo della legge sui punti innovativi della stessa e precisamente su quelle parti che andavano ad incidere sui meccanismi della discrezionalità amministrativa o dell'accenramento burocratico.

Ci sia consentito rivolgere una domanda ai compagni socialisti che, se pure con ritardo, hanno presentato una mozione diversa dalla nostra. Cosa vuol dire, a questo punto della questione, chiedere che il Governo operi in modo da dare efficacia alle norme impugunate? Ben diverso era l'impegno assunto il 15 febbraio.

Io credo che il punto fondamentale sia il giudizio che diamo della legge varata e della impugnativa del Commissario dello Stato. Riteniamo valida la prima e infondata la seconda. Se vi sono solo due modi per dare attuazione alle norme stesse, pubblicarle su-

bito o riportarle rapidamente in Aula per una nuova approvazione, ci stupisce che i compagni socialisti non abbiano ritenuto di assumersi la responsabilità di una scelta in una direzione o nell'altra. Riteniamo, come abbiamo avuto più volte modo di affermare, che la legge varata è costituzionalmente legittima e, nel merito, valida; ed anche per questo terzo motivo chiediamo che venga immediatamente pubblicata.

Riteniamo, viceversa, infondate le censure avanzate con l'impugnativa e, prima tra tutte, quella relativa alla pretesa retroattività delle norme sulla sanatoria. Afferma nella sostanza il Commissario dello Stato che la concessione in sanatoria sottrarrebbe le violazioni edilizie al regime sanzionatorio esistente al momento in cui furono commesse, ed in particolare alle previsioni della legge numero 765 del 1977 e della legge numero 10 del 1977; in tal senso l'intero titolo settimo avrebbe efficacia retroattiva risultandone così violato il principio dell'unità dell'ordinamento giuridico statale. Le norme impugunate in verità non incidono e non modificano gli effetti eventualmente prodotti sotto il regime precedente; ciò è chiaramente affermato ed espresso dalla lettera e dallo spirito delle norme da noi varate.

Infatti ci domandiamo: quali sono gli effetti del regime sanzionatorio precedente? Non abbiamo dubbi che tali effetti possono essere eventuali provvedimenti già emanati in forza di quel regime sanzionatorio, e, cioè, provvedimenti di demolizione, di confisca, o erogazione di sanzione pecuniaria, nascenti dall'applicazione e dall'attuazione di quella legislazione. Tuttavia non v'è traccia nelle norme impugunate di una incidenza di un intervento, di un'interferenza delle norme regionali sugli effetti prodotti da eventuali provvedimenti sanzionatori emessi in precedenza, per effetto di quel regime. Le norme che invece abbiamo varato disciplinano in modo organico la programmazione urbanistica e l'intervento in particolari zone del territorio comunale dell'Isola compromesse dal disordine edilizio, e sono, quindi, destinati ad operare, come ogni atto di programmazione, successivamente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Ma c'è di più, signor Presidente: il regime sanzionatorio precedente, quello stesso

a cui fa riferimento il Commissario dello Stato nella sua impugnativa, non escludeva e non ha mai escluso che gli abusi edilizi, pur perpetrati, potessero essere successivamente sanati, ove la costruzione abusiva divenisse successivamente compatibile con la normativa urbanistica. Credo che il Presidente della Regione e i suoi uffici abbiano avuto modo di vedere le numerosissime, recenti, e meno recenti, pronunzie della giurisprudenza le quali in modo direi monotono affermano che è sempre possibile il rilascio della concessione in sanatoria tutte le volte in cui, all'atto del rilascio stesso, la costruzione per cui si fa domanda di concessione in sanatoria, sia divenuta e quindi risulti in quel momento conforme allo strumento urbanistico.

Quale la ragione di questa affermazione, di questo principio generale sancito nel nostro ordinamento? Il motivo è molto semplice: la efficacia del regime sanzionatorio, l'erogazione di qualunque sanzione ha un senso in quanto esiste un prevalente interesse pubblico che lo sostiene; e l'interesse pubblico è la difformità della costruzione posta in essere dal privato rispetto al prevalente interesse urbanistico, e cioè al prevalente interesse pubblico che si ritrova nella normativa urbanistica vigente. Ma quando, per una modifica intervenuta nella normativa urbanistica, la costruzione non risulti più difforme, nemmeno il motivo di ordine generale giustifica l'erogazione della sanzione; e, anzi, la pubblica amministrazione, a questo punto non ha la facoltà, ma l'obbligo di rilasciare la concessione che gli viene richiesta seppure in sanatoria.

Da ciò si comprende che prestare acquiescenza alle argomentazioni addotte dal Commissario dello Stato significa assoggettare la Regione siciliana ad un regime giuridico diverso in materia di sanatoria di atti amministrativi rispetto a quello che vige in tutto l'ordinamento statale. Infatti, signor Presidente, il piano di riordino urbanistico, che abbiamo concepito sotto ogni profilo come un vero e proprio strumento urbanistico, costituisce proprio il presupposto di ordine generale che consente e giustifica il rilascio, in un momento successivo, delle concessioni in sanatoria.

Ebbene, signor Presidente, mi rendo anche conto che questi argomenti di ordine giuri-

dico sono ben poca cosa rispetto all'entità del problema politico che abbiamo di fronte e che con la mozione abbiamo voluto sottolineare, però tutto ciò abbiamo voluto dire e siamo anche voluti entrare nel merito giuridico perché non sfugga a nessuno la coerenza politica, e, nello stesso tempo, il rigore con il quale noi comunisti intendiamo affrontare e risolvere un problema di così rilevante gravità, la qualcosa in questo momento, per i motivi che abbiamo detto, ci spinge a chiedere il voto positivo sulla mozione.

Ma sin d'ora chiediamo a chi eventualmente non intendesse condividere la soluzione che proponiamo, quale alternativa prospetta. Propone l'approvazione di una nuova legge? In quali tempi, e ciò che più conta, con quale determinazione di fronte all'ipotesi di una nuova impugnativa?

Signor Presidente, problemi gravi si sono aperti attorno a questa questione e tensioni sociali assai acute stanno esplodendo per ora in tutta la regione siciliana. Io credo che noi dobbiamo renderci conto che è in gioco, anche a causa del modo di procedere prescelto, la stessa credibilità di questa nostra istituzione di fronte agli occhi di grandi masse di cittadini siciliani.

La nostra battaglia di comunisti è, e sarà, per la risoluzione di questo problema e per il ristabilimento di un clima di autentica fiducia. Crediamo che il voto positivo della mozione, con ciò che comporta, sia il modo migliore per pervenire a questo obiettivo.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 15 dicembre 1978, l'Assemblea regionale approvava con il concorso di tutte le forze politiche che componevano la maggioranza di governo il disegno di legge recante: « Norme integrative e modificative della legislazione vigente in materia urbanistica e di regime dei suoli in Sicilia ».

Il grosso dibattito politico e culturale, la grande mobilitazione sociale che ha accompagnato l'elaborazione del disegno di legge, i lavori della Commissione, la discussione

in Assemblea, oltre all'importanza e alla rilevanza della materia regolamentata da tale provvedimento legislativo, costituivano insieme gli elementi che concordemente ci hanno portato a valutare tale provvedimento come uno dei momenti più impegnati ed importanti della legislatura.

Il gruppo socialista all'Assemblea colse tutta l'importanza della battaglia sociale, politica e culturale che si produceva su tale terreno e profuse il meglio delle sue energie nello sforzo di elaborazione e di impegno che si richiedeva, assieme alle altre forze politiche ed al Governo.

Il disegno di legge da noi presentato incontrò vasta eco positiva ed ampi riconoscimenti per la sua capacità di porsi come tentativo di avviare un disegno urbanistico organico da utilizzare per la pianificazione del territorio della nostra regione.

Presidenza del Vice Presidente PINO

Sulla spinta di questa nostra impostazione organica fu possibile superare ed andare al di là di altre visioni, certamente più anguste, che miravano a limitare l'iniziativa legislativa agli adempimenti, pur necessari e di rilievo, relativi alla legge Bucalossi, la numero 10 del 28 gennaio 1977, e al provvedimento di sanatoria per le costruzioni abusive; però, già in sede di dibattito parlamentare sulla legge, il collega Sardo Infriri, intervenendo a nome del gruppo socialista, accanto al giudizio positivo espresso sul provvedimento, ne indicava esattamente il ruolo e la portata di provvedimento-ponte, da considerare come primo momento verso una legge più organica e di carattere generale in materia di programmazione del territorio.

Coglievamo allora e cogliamo anche adesso la grossa portata innovatrice del provvedimento relativamente agli strumenti operativi che si dava e al nuovo ruolo che in esso veniva configurato per gli enti locali. Non possono essere sottovalutate, vanno anzi esaltate e potenziate, le competenze ampie e significative che la legge numero 71 attribuisce ai comuni, il cui nuovo ruolo viene espressamente richiamato e sottolineato tra le finalità della legge. Vedevamo e vediamo

ancora in ciò un momento, uno dei più significativi momenti, di quel grande disegno di decentramento e di esaltazione del potere locale che la Regione siciliana persegue e che mira a configurare il comune e i consorzi di comuni come riferimenti centrali del governo del territorio in comparti sempre più rilevanti e decisivi.

Abbiamo già avuto modo, intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del secondo governo presieduto dall'onorevole Mattarella, di sottolineare l'importanza politica e culturale che noi annettiamo al perseguimento di tali obiettivi e di tale disegno che vede nella prossima immediata definizione dell'ente intermedio la sua scadenza più immediata.

Coglievamo e cogliamo ancora la profonda portata sociale del provvedimento là dove dava risposte, attese da tanta parte dell'opinione pubblica e della popolazione siciliana e dovute dalla classe politica, nella delicata materia del riordino urbanistico; proprio la delicatezza del problema ha imposto una riflessione profonda sulle maniere più opportune per porsi di fronte a tale realtà, imponendo anche scelte di campo sulla natura sociale delle situazioni da tutelare.

In tale materia i comuni vedevano ancora esaltata la loro possibilità di intervento nel momento in cui andavano a definire la perimetrazione delle zone che presentavano particolare disordine urbanistico-residenziale, inserendo il riordino di tale area nel processo di programmazione urbanistica attraverso la revisione globale degli strumenti urbanistici generali, così come prevede la legge.

Abbiamo però avvertita l'esigenza di porre dei punti fermi in tale opera di recupero del patrimonio edilizio, ponendo l'inammissibilità della concessione in sanatoria per talune situazioni di particolare gravità che vengono specificate nell'articolo 62 della legge, e cioè per quelle costruzioni eseguite in violazione delle norme igienico-sanitarie non ritenute sanabili, per quelle ricadenti o in aree demaniali o destinate a pubbliche finalità o al sistema viario ed ancora per quelle abitazioni catastate o catastabili come ville.

Nella stessa definizione delle sanzioni da applicare nelle concessioni in sanatoria si è

avuta l'oculatezza di predisporre i criteri per i parametri di intervento in modo da privilegiare talune tipologie di costruzioni e le realtà sociali che presumibilmente stavano dietro a questi tipi di abitazioni.

Abbiamo voluto richiamare alcuni momenti del processo formativo che ha portato alla definizione della legge ed alcuni aspetti della sua normativa accanto alle valutazioni che noi esprimiamo proprio per ribadire in questa occasione l'estrema importanza che noi abbiamo riconosciuto a questa fase dell'attività legislativa dell'Assemblea e l'estrema coerenza e senso di responsabilità cui abbiamo voluto e vogliamo ispirare la nostra iniziativa al fine di permettere alla travagliata realtà dell'abusivismo di avere un preciso riferimento legislativo.

Il grosso movimento di opinione e il dibattito politico e tecnico che sono seguiti all'iniziativa del Commissario dello Stato, il quale, come è noto, ha impugnato le norme contenute nel titolo settimo, eccependo che quelle disposizioni, operando retroattivamente, verrebbero ad alterare gli effetti già prodotti da leggi dello Stato, hanno avuto una rilevanza notevole ed hanno profondamente pesato sul clima politico della nostra regione. Ci siamo subito resi conto della gravità dell'iniziativa e dei preoccupanti riflessi che questo avrebbe prodotto per la estensione sociale dell'interesse e delle attese che intorno alla normativa del riordino urbanistico edilizio si erano concentrate.

Come gruppo socialista abbiamo avvertito prontamente la portata della situazione ed abbiamo fatte nostre tutte le preoccupazioni ed il carico delle attese di quella parte della popolazione siciliana che era direttamente interessata e toccata da questa vicenda. Di fronte alle prese di posizione del Governo e delle altre forze politiche abbiamo sottolineato, proprio per la rilevanza e la serietà che annettiamo al problema, la necessità di ricercare soluzioni che non fossero effimere o peggio ancora impraticabili, ma serie e prontamente esperibili e abbiamo ricercato attorno a tali condizioni il massimo di convergenza possibile.

In questo senso la mozione che il gruppo socialista all'Assemblea regionale ha prontamente presentato faceva appello ad uno sforzo di solidarietà che nella nostra visione avrebbe dovuto trovare rispondenza e disponibilità non soltanto nelle forze che

componevano la maggioranza in Sicilia e nello stesso governo della Regione, ma anche nelle forze politiche e nel governo nazionale, data l'esigenza, ribadita in ripetute occasioni, che quanto viene richiesto e posto come impegno per le forze politiche regionali, deve trovare il necessario collegamento e supporto sul piano nazionale, in modo da poter procedere prontamente. In tal senso abbiamo invitato il Governo della Regione a verificare tutte le possibilità che permettessero di rendere operanti in tempi rapidi tutte le norme in materia di sanatoria nel quadro del rispetto delle competenze che lo Statuto assegna alla Regione siciliana in tale materia le quali sono primarie ed esclusive.

Abbiamo sottolineato, sempre nella mozione che abbiamo presentato, come il meccanismo della concessione in sanatoria andava visto e valutato, e in tale senso era posto nella legge, in relazione al problema del riordino edilizio complessivo cui i comuni dovevano porre mano e che quindi l'iniziativa del Commissario dello Stato, nei fatti, contrastava l'avvio di tale processo di riordino individuato dalla legge anche per quanto riguardava i tempi entro i quali occorreva che venisse avviato. Anche la considerazione di tali elementi è fonte di perplessità di fronte all'operato del rappresentante del Governo centrale in Sicilia.

Il riferimento che la legge opera nel Titolo VII al problema del riordino urbanistico consente una visione e una lettura delle norme più globale ed organica, dal momento che le norme impugunate non sono volte, così come abbiamo rilevato nella mozione che abbiamo presentato, alla creazione di un regime giuridico che consenta l'automatica sanatoria per le costruzioni eseguite abusivamente nel passato, bensì alla definizione di un nuovo processo di programmazione urbanistica che, tenendo conto delle situazioni di fatto prodottesi, consenta una idonea valorizzazione di un patrimonio urbanistico di ampia consistenza.

Si tenga conto, peraltro, che tutto quanto si è prodotto come conseguenza dell'impugnativa, dato il grave clima di incertezze e perplessità che ne discende, è destinato, per certi aspetti e in talune situazioni, a riflettersi negativamente sull'attività edilizia della Regione e quindi sulla sua capacità di spinta economica in un momento in cui si impone, lo abbiamo sottolineato in ripetute

occasioni, la pronta e piena mobilitazione di tutte le risorse ed energie disponibili per fronteggiare i gravi sintomi di stagnazione che caratterizzano l'economia siciliana. Un riferimento legislativo chiaro e sicuro in tale delicato problema avrebbe certamente contribuito a dare certezza e fiducia in un comparto, come quello edilizio, a cui viene assegnato, per concorde ed unanime valutazione, un ruolo di grande valore strategico per il rilancio della nostra economia.

Queste valutazioni dobbiamo anche fare per avere una visione più completa di tutto il problema e delle sue implicazioni a tutti i livelli; peraltro, l'impugnativa ha determinato, nei fatti, una situazione paradossale, di attesa della sanatoria, che stimola ulteriormente l'abusivismo, mentre i Comuni non sono stati posti nelle condizioni di procedere a quella perimetrazione delle zone di disordine urbanistico e di rivedere, conseguentemente, gli strumenti urbanistici generali.

E' quindi anche da tutti questi elementi che deriviamo la consapevolezza, accanto alla percezione delle attese diffuse tra le nostre popolazioni attorno a tale questione, della urgenza con la quale occorre muoversi per trovare soluzioni adeguate e per dare certezza e risposte a quel grande numero di cittadini che nelle istituzioni democratiche vede l'insostituibile tutela dei suoi legittimi interessi e che adesso chiede valide iniziative volte a tale obiettivo.

Intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo Mattarella, abbiamo avuto modo di manifestare le nostre riserve e perplessità sul modo con cui si era proceduto a seguito della impugnativa del Commissario dello Stato riguardante le norme del Titolo VII della legge numero 71. In quella sede, avevamo valutato negativamente la decisione di procedere alla pubblicazione della legge con esclusione delle norme impugunate, perché in questo modo si è esclusa la possibilità di ricorrere, decorsi trenta giorni dalla impugnativa, alla pubblicazione della legge nella sua interezza.

E' stato quindi un errore, a nostro avviso, avere agito in questo senso; però, partendo da tali valutazioni, occorre sapere indicare soluzioni che siano (e lo ripetiamo enfatizzando il concetto) idonee e prontamente praticabili perché non possiamo con-

cederci ulteriori ritardi in questo campo, legati alle vicende connesse alla crisi del Governo regionale, in quanto queste ultime hanno già abbondantemente allungato i tempi prestabiliti per affrontare il problema del riordino urbanistico.

Su tale terreno, lo ribadiamo, l'impegno del Governo e delle forze democratiche che lo sostengono, non può che essere assolutamente tempestivo, in modo che l'Assemblea mediante la presentazione immediata di un disegno di legge venga posta nelle condizioni di superare ogni difficoltà che si frappona alla piena operatività delle norme in materia di riassetto urbanistico. Questa ci sembra, allo stato attuale, la soluzione più idonea e concreta, in grado di dare uno sbocco alla vicenda apertasi con l'impugnativa del Commissario dello Stato.

Il gruppo socialista, che si augura di trovare concordi gli altri gruppi della maggioranza e tutte le forze democratiche dell'Assemblea, con la presentazione di un disegno di legge con procedura d'urgenza, spera di dare una risposta immediata a livello assembleare che permetta di superare le attuali difficoltà. Responsabilmente indichiamo una simile soluzione dopo una seria ed attenta valutazione delle possibili vie esperibili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo più volte posto all'attenzione delle altre forze politiche e della opinione pubblica un problema che per noi socialisti è fondamentale. Questo dibattito mi fornisce l'opportunità di riprenderlo e di verificarlo in relazione anche ai modi con cui si è sviluppata, sotto certi aspetti, questa vicenda dell'impugnativa delle norme contenute nel Titolo VII della legge numero 71. Il problema che abbiamo sollevato è quello della responsabilità della classe politica di fronte alla realtà sociale che rappresenta e alle istanze che quest'ultima esprime e della capacità della stessa classe politica di indicare le soluzioni effettivamente praticabili per risolvere i problemi.

Io credo che la collega Laudani, nel richiamare la responsabilità del gruppo socialista, voglia consentirmi di dire con estrema chiarezza che noi ci poniamo degli obiettivi per i quali operiamo mediante gli strumenti che tutti assieme, democraticamente, riteniamo più validi. Abbiamo valutato che allo stato attuale la pubblicazione della par-

te impugnata della legge, avendo già pubblicato le rimanenti norme non soggette a contestazione, non è più praticabile. Quindi, poniamo il problema della presentazione di un nuovo disegno di legge in questa stessa seduta, chiedendone la procedura d'urgenza onde consentire l'esame del testo legislativo nella seduta successiva alle festività pasquali.

In questo senso, si pone la necessità di un raccordo tra le forze politiche siciliane e le forze politiche nazionali. Sappiamo che non tutto quello che viene richiesto e ritenuto giusto dai gruppi politici siciliani trova riscontro nei partiti a livello nazionale. Occorre pertanto che ciascuno per la sua parte si faccia carico del collegamento necessario in modo da trovare una risposta positiva nei confronti del disegno di legge, che presenteremo, discuteremo, e mi auguro presto, approveremo, con il consenso delle forze politiche nazionali e del Governo centrale.

In questo senso chiediamo quindi all'onorevole Mattarella, Presidente della Regione, di dare tutto il suo apporto per il raggiungimento di un simile obiettivo affinché si superi, nel più breve tempo possibile, questa situazione e si rendano operative le norme approvate dall'Assemblea il 15 dicembre del 1978.

BARCELLONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCELLONA. Signor Presidente, si discute oggi, 11 aprile, una mozione presentata il 20 febbraio; in sostanza dopo cinquanta giorni l'Assemblea è stata posta nelle condizioni di discutere su una delle più gravi questioni esistenti in Sicilia. Infatti i governi a cui ha partecipato la Democrazia cristiana e quelli di centro-sinistra hanno consentito che si determinasse, in modo sempre più grave, la piaga dell'abusivismo.

Questo ritardo nella discussione della mozione numero 103, al di là di ogni giustificazione, e mi rivolgo in particolare al Presidente della Giunta di governo onorevole Mattarella, conferma la passività e si potrebbe parlare addirittura di ostilità del Governo e della sua maggioranza nell'affrontare un'esigenza tanto grave e urgente dei co-

muni e di tanta parte delle popolazioni siciliane.

E' da troppo tempo, infatti, che, a proposito della regolarizzazione dell'abusivismo, questo Governo, con un comportamento elusivo ed equivoco, dimostra di non volere affrontare, ovviamente per risolverlo e non per cercare alibi, il problema di fondo del riordino urbanistico e delle concessioni in sanatoria.

Ne sono una testimonianza i fatti: il Commissario dello Stato, insieme ad altre parti, impugna il titolo VII della legge regionale numero 71 del 1978, proprio quelle norme riguardanti la regolarizzazione dell'abusivismo. La legge viene pubblicata il 27 dicembre, amputata di tale parte, senza che ci sia stata una forte e chiara presa di posizione da parte del Governo. Però, si fa sapere che si intenderebbe « fare dei passi », forse una visita al Presidente del Consiglio, perché quest'ultimo induca il Commissario, previo ulteriore chiarimento, a ritirare il ricorso. Tuttavia di un tale eventuale incontro con Andreotti non si ha più notizia.

Il 2 febbraio il Presidente della Regione dà assicurazioni ad una delegazione di amministratori comunali del suo impegno a risolvere il problema in breve tempo; il 15 febbraio viene effettuata una manifestazione regionale di un centinaio circa di amministratori e di molte migliaia di cittadini che chiedono un decisivo intervento del Governo attraverso la pubblicazione dell'intera legge.

L'Assessore al territorio, per incarico del Presidente della Regione, dichiara praticamente che la questione doveva ancora essere esaminata e approfondita nei suoi aspetti giuridici, non considerando che a quella manifestazione, preannunciata sin dal 2 febbraio, il Governo aveva il dovere, e in tal senso si era impegnato il Presidente Mattarella, di dare indicazioni precise, di assumere le responsabilità che il caso richiedeva.

Su iniziativa degli amministratori e su nostra proposta in quella occasione, il 15 febbraio, i rappresentanti dei gruppi parlamentari all'Assemblea regionale siciliana si impegnarono a sottoscrivere una mozione di solidarietà e di invito per il Presidente della Regione alla pubblicazione della legge in questione. Questo impegno è stato disatteso dalla Democrazia cristiana, dal Partito repub-

blicano e dal Partito socialista democratico mentre rimane come testimonianza la nostra mozione.

La mozione del Partito socialista italiano non la comprendiamo, in quanto non riusciamo ad intravedere come intende rendere operanti al più presto le norme in materia di urbanistica e di abusivismo. Il punto infatti è di stabilire come dare efficacia alle norme impugnate: noi diciamo attraverso la pubblicazione, mentre il Partito socialista nella sua mozione non propone tale soluzione. Lo aveva detto il suo esponente nell'incontro con gli amministratori e i rappresentanti degli abusivi il 15 febbraio, mentre ora si limita ad auspicare la soluzione di questa grave questione. Che cosa si attende? Forse spera che con qualche imprecisato intervento esterno si possa risolvere la questione?

D'altronde anche il Presidente Mattarella sembra attendere l'intervento della fortuna; infatti il 24 febbraio, in occasione della terza conferenza regionale dei comuni siciliani, l'onorevole Mattarella ha affermato di voler sollecitare la pronuncia della Corte costituzionale ed ha aggiunto che per lui è importante il proposito di cercare una soluzione; ma sulla possibilità di trovarla non si pronunzia anzi si augura di raggiungerla di comune accordo. Questo proposito di una soluzione unitaria deve essergli sfuggito nel frattempo se soltanto oggi accetta di discutere la mozione, nonostante che questa discussione non poteva che costituire un momento di ricerca di tale accordo.

Questa successione di atti, o di fatti, questo ritardo, signor Presidente, smentiscono tutte le affermazioni di buona volontà pronunziate sino ad ora. Sia i fatti che le omissioni del Governo dimostrano, appunto, la sua passività e la sua ostilità ad affrontare concretamente la seria e grave questione dell'abusivismo ed è proprio tale comportamento, assieme ad altri dello stesso tipo, che ci ha indotto a considerare terminata la fase della nostra partecipazione a quella maggioranza che nel suo programma aveva compreso l'impegno a risolvere rapidamente ed efficacemente la questione dell'abusivismo, che anzi si è aggravato e si aggraverà sempre di più.

L'abusivismo non regolarizzato rende sempre più difficile avviare il risanamento dell'

assetto del territorio siciliano e quindi l'attuazione delle varie norme della legge regionale numero 71 del 1978 che a tale risanamento concorrono, come d'altronde ad agevolare una certa e ordinata attività edilizia. I sindaci e i cittadini restano in una situazione di estrema precarietà, si allarga la frattura fra cittadini e istituzioni, tra la richiesta di una presenza efficace della Regione e del suo Governo e la loro assenza di fatto.

Noi chiediamo con la mozione la pubblicazione dell'intero corpo delle norme della legge regionale numero 71 del 1978, così come è stata approvata dall'Assemblea regionale siciliana. Ma già il mancato rispetto dell'impegno da parte della Democrazia cristiana, che pure lo aveva assunto tramite il suo capo gruppo nell'Assemblea dei sindaci e dei rappresentanti degli abusivi di tanti comuni siciliani svoltasi a Palermo il 15 febbraio, l'equivoca posizione del Partito socialista italiano che trasforma il suo impegno del 15 febbraio teso alla pubblicazione della legge in un generico e vago invito, e la possibilità che questa maggioranza respinga la nostra mozione, ci inducono a domandarci come si riuscirà a sbloccare questa situazione.

Si parla di una eventuale disponibilità del Governo ad una nuova normativa sull'abusivismo. Se è reale aspettiamo che si manifesti attraverso gli interventi dei rappresentanti di questa maggioranza; in questo caso è necessario e corretto dichiarare senza mezzi termini se questa soluzione è seriamente voluta o se la minaccia dell'impugnativa del Commissario dello Stato, ricordata dal rappresentante del Governo nell'incontro del 15 febbraio, passivamente e inaccettabilmente subito dallo stesso Governo, non diventerà un nuovo alibi, per cui ancora una volta ai cittadini ed agli amministratori comunali si dirà che c'era la volontà di intervenire, però purtroppo c'è stata l'impugnativa da parte del Commissario dello Stato.

Quindi una nuova legge deve essere approntata in tempi brevissimi ed il Presidente della Regione deve dichiarare il suo impegno inequivocabile alla pubblicazione, in ogni caso, delle norme qualunque sia l'iniziativa del Commissario dello Stato. Senza queste precise garanzie che noi desideriamo

siano espresse in occasione della discussione di questa mozione, si aggiungerebbe altro danno a quello già arrecato dal comportamento del Governo ai sindaci e alle popolazioni siciliane.

Senza questi impegni diventerebbe palese ed evidente l'ostilità di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene a procedere al risanamento urbanistico, al rilancio dell'edilizia abitativa, in modo da dare tranquillità e certezza a tutti i cittadini che, per carenza di programmazione da parte dell'Amministrazione regionale, hanno dovuto da soli provvedere al soddisfacimento del loro elementare bisogno di un'abitazione.

PRESIDENTE. Comunico che la seduta pomeridiana non sarà tenuta perché la Presidenza dell'Assemblea e molti deputati presenzieranno a Castelbuono ai funerali delle vittime del tragico evento di Werbert.

La seduta è rinviata a mercoledì 18 aprile 1979, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

III — Seguito della discussione unificata delle mozioni:

numero 103: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII della legge recante norme in materia urbanistica, impugnate dal Commissario dello Stato », degli onorevoli Russo Michelangelo, Vizzini, Laudani, Barcellona, Amata, Ammavuta, Bua, Cagnes, Careri, Carfì, Chessari, Ficarra, Gentile, Grande, Gueli, Lamicela, Lucenti, Marconi, Messana, Messina, Motta, Toscano, Tusa;

numero 104: « Pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Regione siciliana del titolo VII, impugnato dal Commissario dello Stato della legge regionale recante norme in materia urbanistica », degli onorevoli Cusimano, Tricoli, Fede, Marino, Paolone, Virga;

numero 105: « Provvedimenti per rendere immediatamente operanti tutte le norme in materia urbanistica e di sanatoria votate dall'Assemblea », degli onorevoli Mazzaglia, Di Caro, Fiorino, Pino, Sardo Infirri, Stornello, Ventimiglia.

III — Dimissioni dell'onorevole Giuseppe Russo da deputato regionale.

IV — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze, limitatamente alla rubrica « Agricoltura e foreste ».

V — Votazione finale del disegno di legge: « Soppressione del fondo di quiescenza, previdenza ed assistenza per il personale della Regione siciliana e trasferimento delle competenze alla Presidenza della Regione » (314/A).

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Consigliere parlamentare

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo